

ISTITUTO STORICO ITALIANO
PER IL MEDIO EVO

Bullettino

DELL'ISTITUTO STORICO ITALIANO

PER IL MEDIO EVO

121



ROMA

NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO BORROMINI

2019

Gli organi della rivista valutano il valore scientifico dei contributi ricevuti e la loro coerenza con la tradizione del *Bullettino*. I saggi vengono poi sottoposti ad una doppia lettura al buio da parte di specialisti scelti nell'ambito del Comitato di lettura o individuati in base alle competenze necessarie. Gli autori vengono informati del giudizio sul contributo in modo riservato e debbono tener conto, ai fini della pubblicazione, degli interventi integrativi o correttivi suggeriti dai revisori anonimi.

Il *Bullettino* si ispira al Codice etico delle pubblicazioni scientifiche definito dal *Committee on Publication Ethics*, consultabile al sito:
<http://publicationethics.org/resources/guidelines>

Direzione

Massimo Miglio

Comitato scientifico

Anna Benvenuti, François Bougard, Tommaso di Carpegna Falconieri, Rosario Coluccia, Emanuele Conte, David Falvay, Luis Adão da Fonseca, Julian Gardner, Francisco Gimeno Blay, Antonio Giuliano, James Hankins, Jakub Kujawinski, José Maria Maestre Maestre, Werner Maleczek, Michael Matheus, Gherardo Ortalli, Gabriella Piccinni, Berardo Pio, Charles Radding, Giuseppe Sergi, Salvatore Settis, Chris Wickham

Segretaria: Anna Maria Oliva

Comitato editoriale

Isa Lori Sanfilippo (*responsabile scientifico*), Salvatore Sansone (*redattore capo*), Antonella Dejure, Christian Grasso, Anna Maria Oliva

Contatti e info

redazione@isime.it

<http://www.isime.it/index.php/pubblicazioni/bullettino-dell-istituto-storico-italiano-per-il-medio-evo>

CONTENUTO DEL FASCICOLO

Come si (ri)scrive un mito di origine: l' <i>Historia Daretis Frigii de origine Francorum</i> , per Alberto Ricciardi	pag. 1
Note su alcune <i>vagantes</i> di Gregorio VII, per Glauco Maria Cantarella	» 43
<i>Insula Piscariae paradisi floridus ortus</i> . Un microcosmo in scrittura e immagini, per Carlo Tedeschi	» 63
Il casato romano dei Malabranca a cavallo tra XII e XIII secolo. Nuove acquisizioni, per Marco Vendittelli	» 107
Scrivere per amministrare il patrimonio a Roma nei secoli XII e XIII, per Cristina Carbonetti Vendittelli	» 139
Nuovi documenti sulla famiglia e sul patrimonio di Francesco d'Accursio, per Rosa Smurra	» 171
The Papal Curia and the Finns in the Late Middle Ages: Can the Vatican Sources Still Offer New Information for Historians?, per Kirsi Salonen	» 207
Praticare, ragionare: due parole del negoziato politico nei carteggi fiorentini fra tardo Trecento e primo Cinquecento (Albizzi, Medici, Guicciardini), per Isabella Lazzarini	» 231
Figli dell'ospedale. La gestione dell'infanzia abbandonata a Palermo nel XV secolo, per Daniela Santoro	» 283
«Cantando a pien tutta la veritate». Poesia e storia ne <i>Lo assedio ed impresa de Firenze</i> , per Carlotta F.M. Sticco	» 311
L'Institut de recherche et d'histoire des textes: ottant'anni di documentazione e di ricerca, per François Bougard	» 337
Caterina da Siena. Epistolario	
Per l'edizione delle lettere di santa Caterina da Siena. Indagini sul rapporto tra i testimoni pagliaresiani e caffariniani, per Silvia Serventi	» 369
Tra prassi ecdotica e interpretazione: nuove acquisizioni per l'edizione delle lettere di Caterina da Siena, per Attilio Cicchella	» 395
Le lettere di Caterina Benincasa dagli originali alle raccolte: sondaggio sulla probabile pluralità delle fonti, per Diego Parisi	» 427
<i>Summaries</i>	» 443

Per l'edizione delle lettere di santa
Caterina da Siena
Indagini sul rapporto tra i testimoni
pagliaresiani e caffariniani

La recente ripresa degli studi relativi alle lettere di santa Caterina da Siena ha portato ad alcuni decisivi risultati sia in relazione al censimento dei testimoni manoscritti e al loro studio paleografico, sia per quanto riguarda la messa in discussione dei dati filologici presentati a suo tempo da Eugenio Dupré Theseider¹. Egli di fatto dava l'assoluta preminenza al codice viennese da lui scoperto, autografo di quello che probabilmente fu il primo segretario della santa, Neri di Landoccio Pagliaresi²: questo manoscritto, a suo parere, toglieva importanza tanto agli altri codici pagliaresiani, quanto a quelli legati al domenicano Tommaso di Antonio da Siena, detto il Caffarini³. Questi non fu uno dei 'segretari' della santa, come il Pagliaresi e Stefano di Corrado Maconi⁴, ma si occupò della diffusione postuma delle sue opere fon-

¹ Si veda D. PARISI, *Per l'edizione dell'Epistolario di Caterina da Siena. Censimento dei manoscritti (con alcune note sulla tradizione)*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 119 (2017), pp. 435-468; A. RESTAINO, *La mano di Neri. Per un'analisi paleografica del manoscritto Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 3514 dell'epistolario di Caterina da Siena*, *ibid.*, pp. 469-498 e gli studi raccolti in *Per una nuova edizione dell'Epistolario di Caterina da Siena*. Atti del Seminario (Roma, 5-6 dicembre 2016), cur. A. DEJURE – L. CINELLI OP, Roma 2017 (Quaderni della Scuola Storica nazionale di Studi Medievali. Fonti, Studi e Sussidi, 9).

² V. la voce di G.M. VARANINI, *Pagliaresi, Neri di Landoccio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 80, Roma 2014, pp. 311-313 e M. QUAGLINO, *Neri di Landoccio Pagliaresi*, in *Autografi dei letterati italiani. Le origini e il Trecento*, cur. G. BRUNETTI - M. FIORILLA - M. PETOLETTI, Roma 2013, pp. 243-257.

³ V. E. DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico delle Lettere di santa Caterina da Siena*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano e Archivio Muratoriano», 49 (1933), pp. 117-278: 148 per i codici pagliaresiani e 213 per i caffariniani.

⁴ V. la voce di H. ANGIOLINI, *Maconi, Stefano* in *Dizionario biografico degli Italiani*, 67, Roma 2006, pp. 118-122 e, per un'analisi dei testimoni della sua raccolta, F. DE

dando a Venezia uno *scriptorium* e realizzando opere miranti al riconoscimento della santità di Caterina⁵. La raccolta del Caffarini tuttavia, stando alle testimonianze che lo stesso frate fornisce circa la sua formazione, non sembra meno importante di quelle degli altri seguaci della santa: essa deriverebbe infatti da due volumi di lettere messe assieme dal notaio Cristoforo di Gano Guidini, trasportati da Siena a Venezia nel 1398, e da un manoscritto autografo di Stefano Maconi, fatto trascrivere da Tommaso da Siena, come lui stesso testimonia nel *Libellus de Supplemento*. Il domenicano senese afferma di avere poi ordinato le lettere in due volumi, il primo contenente 155 epistole rivolte a religiosi e il secondo con 139 epistole indirizzate a laici⁶. Com'è noto, rispondono a queste caratteristiche i due manoscritti S₂ e S₃⁷, conservati presso la Biblioteca degli Intronati di Siena e scritti prima del 1411, le cui note marginali potrebbero essere del Caffarini⁸. Il primo codice, contenente 81 lettere a ecclesiastici, risulta incompleto in quanto è andata perduta la parte che a metà Seicento fu inviata a papa Alessandro VII, mentre il secondo, dovuto alla stessa mano, contiene 139 lettere per i secolari. Tali sillogi, formatesi una trentina di anni dopo la morte di Caterina sulla base di fonti oggi deperdite come la prima raccolta in ordine cronologico, ovvero quella del Guidini, risultano di particolare interesse e, come è stato recentemente evidenziato, offrono lezioni da tenere in considerazione per la ricostruzione del testo⁹. Sulla scorta di questi studi e al fine di verificare se i dati raccolti da Dupré Theseider sulla fisionomia delle raccolte risultano confer-

CIANNI, *I rapporti tra alcuni codici della raccolta Maconi nella tradizione dell'Epistolario cateriniano*, in *Per una nuova edizione* cit., pp. 141-155.

⁵ V. S. NOCENTINI, *Lo «scriptorium» di Tommaso Caffarini a Venezia*, «Hagiographica», 12 (2005), pp. 79-144.

⁶ Cfr. THOMAE ANTONII DE SENIS "CAFFARINI" *Libellus de Supplemento legende prolixae virginis Catherine de Senis*, primum edd. I. CAVALLINI - I. FORALOSSO, Roma 1974, pp. 394, 399 e 406.

⁷ Utilizzo le sigle dei codici stabilite dagli studiosi: se ne veda l'elenco completo aggiornato in D. PARISI, *Note dal censimento dei manoscritti dell'Epistolario*, in *Per una nuova edizione* cit., pp. 123-140: 123-125.

⁸ Nel corso del saggio mi riferisco alle schede paleografiche di Sara Bischetti e Angelo Restaino presenti sul sito dell'Istituto storico italiano per il medio evo (www.isime.it) che sarà reso pubblico parallelamente alla pubblicazione del catalogo dei manoscritti.

⁹ V. L. LEONARDI, *Il problema testuale dell'epistolario cateriniano*, in *Dire l'ineffabile. Caterina da Siena e il linguaggio della mistica*, cur. L. LEONARDI - P. TRIFONE, Firenze 2006, pp. 71-90 e G. FROSINI, *Il manoscritto viennese delle lettere di Caterina*, *ibid.*, pp. 91-125.

mati dallo scrutinio delle varianti, sono state qui prese in considerazione quarantuno lettere attestate da un alto numero di testimoni delle famiglie Pagliaresi e Caffarini, undici delle quali sono presenti anche nella raccolta Maconi¹⁰. Dato che l'obiettivo specifico del presente studio è un confronto tra i testimoni delle prime due raccolte, sono stati collazionati tutti i codici ad esse afferenti, mentre per i manoscritti maconiani si è scelto un solo codice particolarmente significativo (B o, in sua mancanza, P₃). Lo studio della *varia lectio* ha persuasivamente indicato che le copie discese dalle raccolte Pagliaresi e Caffarini – α e γ nella classificazione di Dupré Theseider basata sul diverso ordinamento delle lettere – sono confluite in un unico ramo della tradizione manoscritta (α) distinto dall'altro, il ramo della diffusione maconiana (β). Per ragioni di chiarezza espositiva si tratterà innanzitutto dei gruppi sicuramente definiti all'interno delle famiglie Pagliaresi e Caffarini, quindi si presenteranno alcuni *loci* che confermano l'esistenza del ramo α e infine si discuteranno passi che dimostrano un processo di contaminazione tra α e il ramo Maconi (β). Alla luce di questi primi sondaggi sarà possibile valutare le scelte ecdotiche di Dupré Theseider.

1. Le famiglie Pagliaresi e Caffarini

1.1 Famiglia Pagliaresi (F₃ F₄ M MO Ro S₅ S₆)

Il codice viennese (MO)

Il codice viennese, siglato MO dal monastero di Monte Oliveto presso Siena e databile tra il 1380 e il 1406, è certamente il testimone più importante della famiglia essendo autografo di Neri Pagliaresi, al quale, secondo gli ultimi studi, si devono anche le correzioni della cosiddetta 'mano b'¹¹. Contiene 219 lettere, oltre alle orazioni della santa e ad altri scritti a lei collegati. Si tratta di un testimone quanto mai autorevole, allo stato attuale degli studi privo di errori singolari. I pochi

¹⁰ Si tratta delle lettere T13, T39, T49, T53, T56, T64, T76, T87, T89, T91, T93, T100, T101, T110, T128, T174, T176, T177, T190, T196, T197, T209, T214, T216, T217, T218, T229, T233, T239, T259, T265, T267, T270, T272, T275, T287, T288, T289, T291, T296, T300 (mi servo della numerazione dell'edizione Tommaseo e segnalo in corsivo le lettere presenti anche nei testimoni maconiani).

¹¹ V. RESTAINO, *La mano di Neri* cit., pp. 482-485. In accordo col Dupré Theseider si indica con MOa la prima stesura.

errori o lacune in esso presenti sono infatti condivisi da altri codici, mentre solo in un caso la sua lezione singolare risulta meno corretta di quella trasmessa dagli altri testimoni: nella lettera T259, alla linea 63¹², si nota un probabile errore di anticipo dato che MO ha «la memoria è tracta da la potentia del Padre eterno ed è constrecta a *ricevere* e benefittii che à ricevuti da lui», mentre tutti gli altri testimoni leggono ‘ritenere’, verbo più adatto al contesto in quanto la memoria è costretta a ricordare i benefici, non tanto a riceverli¹³.

Il gruppo a₂ (S₆ Ro)

Un dato emerso dall’analisi delle lettere testimoniate dai codici della famiglia Pagliaresi è la sicura affinità tra S₆ e Ro, codici databili alla seconda metà del Quattrocento ed appartenuti entrambi al filologo senese Celso Cittadini che li ha postillati. Il raggruppamento era già stato evidenziato da Dupré Theseider e trova conferma in un certo numero di errori:

Lettera	S ₆ Ro	<i>Ceteri</i> ¹⁴
T39, 190	godarebbe se elli fusse largo in verità e con vero lume di vedere	godarebbe se elli fusse largo in carità e con vero lume di vedere
T49, 40	questa è la cella del vero cognoscimento di te, dove cognoscia-rai el cognoscimento della bontà di Dio in te	questa è la cella del vero cognoscimento di te, dove trovarai el cognoscimento della bontà di Dio in te
T56, 8-11	col lume della santissima fede (<i>con Pa</i>)	col lume della sanctissima fede e con amore ineffabile, dilec-

¹² Le linee delle lettere fanno riferimento a quelle del manoscritto MO, come appaiono numerate nella tesi di Annalisa Listino, *Il manoscritto Viennese delle Lettere di Caterina da Siena: edizione e studio linguistico*. Università per Stranieri di Siena. Tesi di Dottorato in Linguistica storica, Linguistica educativa e Italianistica. L’italiano, le altre lingue e culture. Curriculum 2, XXX ciclo, Tutor: prof.ssa Giovanna Frosini. Uso le parentesi quadre per le inserzioni, le barre oblique per le aggiunte interlineari e le parentesi unciniate per le espunzioni.

¹³ Nel caso qui analizzato tuttavia, come mi ha fatto notare Diego Parisi che ringrazio, ‘ricevere’ sembra corretto su ‘ritenere’ per cui sarebbe eventualmente un errore della ‘mano b’.

¹⁴ Indico con *Ceteri* l’accordo di MO con tutti i testimoni della lettera esclusi quelli indicati nell’altra colonna. Trascrivo da MO. La lezione offerta per l’altra colonna è quella del primo codice indicato.

		tandovi sempre della battaglia. Ma sappiate che combattere e avere victoria non potremmo fare se non ci fusse el lume della sanctissima fede
T56, 70	combatte collo studio (<i>S₆ a marg.</i> o scudo) della fede	combatte con lo scudo della fede
T64, 118	non ànno preso giudicio che sieno giudicati da huomini, ma solo dalo Spirito sancto (<i>con Pa</i>)	non ànno preso giudicio che sieno guidati da huomini, ma solo dalo Spirito sancto
T87, 86	Questa è dunque la via e 'l modo di potere giognere ala gratia e d'acquistare questa venia della patientia	Questa è dunque la via e 'l modo di potere giognere ala gratia e d'acquistare questa reina della patientia
T196, 57	per le molte pene e cose iniuste e inique	per le molte pene e cose ingiuste e inique che sostenevano
T272, 176	né elli si potrebbe udire con la sposa	né elli si potrebbe unire con la sposa
T296, 30	con molti e con tante pucçe	con molti defecti e con tante pucçe

La lezione che i due testimoni offrono nella lettera T39, 190 è erronea in quanto anche poco prima nella stessa lettera Caterina afferma che chi ha zelo delle anime usa la carità; forse 'verità' è causata per attrazione del successivo 'vero lume'. Nella lettera T49, 40 i due codici cadono in un errore di ripetizione. Nella lettera T56, alle linee 8-11, compiono un salto per omeoteleuto insieme al codice tardo Pa. Interessante è la lezione offerta nella lettera T56, 70 che mostra il copista di *S₆* attivo in quanto inserisce come alternativa la lezione corretta, tratta da un altro codice o dedotta in modo autonomo essendo una tipica metafora cateriniana. La svista di T64, 118, un probabile errore di ripetizione, è condivisa con Pa. Gli ultimi esempi proposti, dovuti ad un'errata lettura dell'antigrafo o alla mancata trascrizione di alcune parole, sono chiari errori congiuntivi.

Nonostante la sostanziale affinità, essi presentano lezioni diverse che ne dimostrano, almeno per le lettere di cui sono entrambi testimoni, la reciproca indipendenza:

Lettera	S ₆ + M F ₃ S ₅ S ₄	MO + Ro
T49, 58	Nel cognoscimento di Dio troverai il fuoco della divina carità dove tu ti dilettarai in sula croce	Nel cognoscimento di Dio troverai el fuoco della divina carità, dove tu ti dilatarai in sula croce
Lettera	Ro	Ceteri + S ₆
T100, 5	con desiderio di vedervi portare (con S ₅ e S ₂)	con desiderio di vedervi portatore
T272, 263	Figliuola mia, provedentia (prudentia S ₂ Pa) non mancarà mai (con S ₂ e Pa)	Figliuola, la mia Providentia non mancarà mai

La lezione che S₆ e gli altri testimoni presentano nella lettera T49 si può considerare una banalizzazione dovuta probabilmente al verbo ‘dilectati’ che si legge poco sotto alla linea 62. MO e Ro risultano qui invece più corretti in quanto diverse volte Caterina esorta l’interlocutore a ‘dilatarsi nella carità’ (T33, T70, T306): si tratta di un’espressione propria del linguaggio mistico che da san Bonaventura e dal certosino Ugo di Balma passa al volgare trecentesco di Caterina e del gesuato Bianco da Siena¹⁵. Negli altri due casi è Ro a presentare delle sviste ed anche altrove si mostra erroneo concordando con M e S₅ (come si vede più avanti in T196, 63).

Il gruppo a₄ (M S₅)

Il codice S₅, che è uno dei testimoni più antichi, databile tra la fine del Trecento e l’inizio del Quattrocento, ed il codice M, realizzato tra il 1400 e il 1425 ed appartenuto alla Confraternita della Santissima Annunciata di Modena, sono due testimoni di α che risultano tra loro affini, come dimostrano diversi errori:

Lettera	M S ₅	Ceteri
T64, 10	la propria nostra fragilità quanto ella è in chi ne vuole (con Pa)	la propria nostra fragilità quanto ella è inchinevole
T64, 22-23	col perfecto lume	col lume si vuole andare a la perfectione. Due maniere di perfecti vanno in questo perfecto lume

¹⁵ V. IL BIANCO DA SIENA, *Laudi*, ed. crit. S. SERVENTI, Roma 2013, lauda LX, 718, p. 732 e l’indice tematico *s.v.* “Espansione dell’anima in Dio”.

T64, 85	per propria volontà utilila (utilia S ₅ , e utilità Pa)	per propria utilità
T64, 108	quella cosa che vede spressamente che è peccato, non piglia per iudicio, ma più tosto con sancta e vera confessione (con Pa)	quella cosa che vede che spressamente è peccato, non piglia per giudicio, ma più tosto con sancta e vera compassione
T196, 63	così fecero essi che per non perdere lo stato vanno perseguitando (con Ro)	così fecero essi che, per non perdere lo stato, v'anno perseguitato
T272, 139	a neun'altra cosa atenevano se non di dilectarsi in croce con Cristo, però che 'l loro abieto era elli	neuna altra cosa atenevano se non di dilectarsi in croce con Cristo, per[ò] che el loro obieto era elli
T272, 191	con questo servile	con questo timore servile
T291, 27	vuole essere incesa col fuoco, però che ponendovi solo il fuoco sença incendarla, imputridisce	vuole essere incesa col fuoco, però che ponendovi solo l'unguento sença incendarla, imputridisce
T291, 69	giocare con quelle sacratissime mani unde da voi	giucare con quelle sacratissime mani unte da voi

Nella lettera T64 i due codici, oltre a presentare gli errori congiuntivi sopra elencati, si comportano allo stesso modo inserendo l'aggiunta con cui la lettera venne indirizzata a Daniella di Orvieto (T65), seguita da un'identica annotazione che introduce la conclusione della lettera per frate Guglielmo d'Inghilterra:

Questa poca dela pistola che è scripta di sotto che comincia “Or a questo lume vorrei” si vuole rimettere in quello luogo dove dice: “Vedete dunque che costoro gustano l'arra di vita eterna in questa vita”. E quella agionta che seguita nel detto luogo fu una agionta che scrisse beata Katerina, ala detta sopra scripta lettera di frate Guillelmo. E con quella agionta fu mandata la detta lettera a Daniella da Orvieto vestita del'abito de sancto Domenico.

Nonostante l'antichità, S₅ risulta nel complesso un testimone poco affidabile, che presenta errori suoi, senza considerare diversi salti per omeoteleuto e numerose cancellature che dimostrano una scarsa attenzione del copista:

Lettera	S ₅	<i>Ceteri</i>
T13, 98-99	la imperfezione del mondo e della vita nostra <e la imperfectione> temporale corporale	la imperfezione del mondo e dela vita nostra corporale
T13, 100-101	quando ama le virtù	quando ama sensitivamente, di tollarci la gratia; e ama le virtù
T272, 199-200	quello che ella ama, quello si studia di ingognosciare se	quello che ella ama, quello si studia di più cognoscere e servire. E se non studia in cognoscere sé
T272, 310	e dilecti del mondo gli paiono dolci e soavi aprendoli	[e dilecti del mondo] gli paiono dolci e soavi a prenderli
T272, 340-341	E tutto questo l'adiviene per l'amore di Dio proprio di loro, el quale l'à tolto el lume	E tutto questo l'adiviene per l'amore proprio di loro, el quale l'à tolto el lume
T272, 376	piena de miseratione ero di me medesima e dela bontà di Dio	piena d'amiratione ero di me medesima e dela bontà di Dio
T275, 29	perché noi cognosciamo meglio e più perfectamente el tempo pacifico	perché noi cognosciamo meglio e più perfectamente el tempo pacifico dal tempestoso e a ciò che nel tempo pacifico
T291, 13-14	Unde ciò che elli fa, fa imperfetto e incorrotto , perch'è corrotto el principale suo affecto aduopra	Unde ciò che elli fa, fa imperfetto e corrotto , perché è corrotto el principale suo affecto, col quale affecto aduopera

Non mancano, anche se sono meno numerosi, casi opposti in cui S₅ risulta corretto, mentre M sbaglia:

Lettera	M S ₃	<i>Ceteri</i>
T87, 19-20	raguardare con quanta carità e fuoco d'amore elli ce le dà per amore	raguardare con quanta carità e fuoco d'amore elli ce le dà. E vedendo che elli ce le dà per amore
T197,107	fa l'uomo festiale	fa l'uomo bestiale

I manoscritti F₃ e F₄

Due codici ricollegabili alla famiglia Pagliaresi sono F₃ e F₄, due piccole raccolte ad uso personale che si collocano in una posizione intermedia tra la diffusione delle singole lettere e le grandi raccolte. F₃ è uno dei testimoni più antichi, datato tra il 1375 e il 1400, e contiene 19 lettere. Normalmente segue MOa ed ha poche delle correzioni della ‘mano b’; talora concorda sia con i codici caffariniani sia con alcuni manoscritti pagliaresiani, come nel caso visto sopra della lettera T49, 58, mentre altre volte solo con questi ultimi:

Lettera	F ₃ S ₆	Ceteri
T76, 36	questo permecte Dio perché sia provata in noi la virtù e alcuna volta le dominia (dale demonia S ₆), con molte e diverse temptationi	questo permecte Dio perché sia provata in noi la virtù e alcuna volta /da/ le demonia, con molte e diverse cogitationi
Lettera	F ₃ M	Ceteri
T49, 50	Di questo cognoscimento esce la vera humilita (la verità della humilità M)	Di questo cognoscimento esce la vena del'humilità
T275, 23	venendo e venti contrarii che ci percotessero o ritardassero, che non potessimo così tosto adempire e nostri desiderii, non ce ne curiamo (con M)	venendo e venti contrarii che ci percotessero o ritardassero, che non potessimo così tosto adempire e nostri desiderii, non ce ne curi

Nella lettera T275 la lezione offerta da F₃ e M è una banalizzazio-
ne, dato che la lezione degli altri testimoni è spiegabile per analogia ad
espressioni come ‘non ce ne dolga’¹⁶. Non mancano tuttavia casi in cui
F₃ si distacca da tutti gli altri testimoni:

Lettera	F ₃	Ceteri
T49, 10-11	il primo ordine sia fuggire ogni creatura per conversatione	il primo ordine sia fuggire la conversatione d'ogni creatura per conversatione (agg. d'ogni creatura S ₄ P ₄)

¹⁶ Mi riferisco alla nota *ad locum* del Tommaseo: v. *Le lettere di S. Caterina da Siena ridotte a miglior lezione, e in ordine nuovo disposte, con note di Niccolò Tommaseo*, cur. P. MISCIATTELLI, Firenze 1970, IV, p. 180.

T291, 83	io non so vedere che questo si possa bene fare, se voi non rifornite il giardino di nuovo della vostra sposa di buone e virtuose piante	io non so vedere che questo si possa bene fare, se voi non reformate il giardino di nuovo della vostra sposa di buone e virtuose piante
----------	--	--

Nella lettera T49 F₃ guasta la lezione dei testimoni volgari della lettera¹⁷, da intendere come l'invito ad evitare di «conversare tra gli uomini solamente per conversare con essi, senz'altro più nobile fine»¹⁸. Nella lettera T291 a papa Urbano VI, F₃ è il solo codice a indicare, a fianco dell'invocazione iniziale, «in astratione scripta» e a suggerire una lezione singolare alla linea 83 che si adatta meglio al contesto.

F₄ è un codice molto prezioso in quanto autografo del Pagliaresi, il quale vi trascrive anche suoi componimenti, come l'*Istoria di Santa Eufrosina* e diverse laudi¹⁹. Nella seconda unità codicologica da cui è costituito, il manoscritto contiene 22 lettere organizzate per blocchi di destinatari²⁰ e caratterizzate da aggiunte finali nelle quali compaiono diversi nomi di persona e in tre casi anche le date: si tratta delle lettere T89 (8 maggio, Roma), T176 (13 ottobre 1378) e T289 (Siena, 4 novembre 1378)²¹. Il suo dettato è aderente a quello di MOa mancando, per le lettere qui analizzate testimoniate da F₄, interventi di 'mano b'.

1.2 Famiglia Caffarini (P₄ Pa S₂ S₃ S₄)

Il gruppo a₃ (S₂ S₃ S₄)

I codici S₂ e S₃ sono senz'altro i più importanti della famiglia Caffarini, databili al 1400-1411 e caratterizzati da miniature di scuola veneta²². Diversamente dai testimoni pagliaresiani, in essi l'ordinamen-

¹⁷ Nella versione latina del testimone di Graz si legge «fugere conversationem cuiuslibet creature»: v. PARISI, *Per l'edizione dell'Epistolario* cit., p. 467.

¹⁸ Cito la nota del Tommaseo: v. *Le lettere di S. Caterina da Siena*, I, p. 189 nota 4.

¹⁹ V. NERI PAGLIARESI, *Rime sacre di certa o probabile attribuzione*, ed. G. VARANINI, Firenze 1970, pp. 3-16.

²⁰ Come notato da Giovanna Frosini in *Il manoscritto viennese* cit., p. 107.

²¹ Le altre lettere che presentano aggiunte finali tra quelle qui esaminate sono T91, T93, T174, T190, T265, T288, T300.

²² Le miniature sono state nuovamente attribuite a Cristoforo Cortese: v. S. FUMIAN, *Cristoforo Cortese e i Domenicani a Venezia: di alcuni manoscritti cateriniani*, in *Le arti a confronto con il sacro. Metodi di ricerca e nuove prospettive di indagine interdisciplinare*, cur. V.

to è molto chiaro e gerarchico: prima le epistole per i religiosi e poi quelle per i laici, prima i destinatari maschili e poi quelli femminili, sempre secondo il loro stato. Si tratta dunque di una raccolta “ufficiale” per realizzare la quale Tommaso di Antonio da Siena si servì probabilmente di testimoni autorevoli, come la silloge del Guidini o la raccolta di 58 lettere per religiosi compresa nella prima parte di B, uno dei più importanti testimoni della famiglia Maconi²³. Come notato dal Dupré Theseider, questi manoscritti seguono il dettato di MOb, ma tale elemento, da lui valutato negativamente, appare ora in una luce diversa, essendo le modifiche dovute allo stesso Pagliaresi. Questi testimoni “ufficiali” dell’epistolario riportano dunque il testo definitivo in modo sostanzialmente corretto, anche se, rispetto ai pagliaresiani, S₂ e S₃ risultano opera di un copista attivo che si è accorto degli errori e ha cercato di porvi rimedio servendosi di altri testimoni o congetturando *ope ingenii*.

Ai due manoscritti senesi risulta affine S₄, codice del XV secolo dalla patina linguistica settentrionale e proveniente dalla Biblioteca Costabiliana di Ferrara. Esso contiene 71 lettere, ma molte di queste sono prive dell’indirizzo e dell’invocazione iniziale: le prime 41 seguono l’ordine di S₂ e le altre 30, rivolte a donne, quello di P₄²⁴. A c. 104r presenta un disegno a penna incompiuto desunto probabilmente dalla parte mancante di S₂ ed anche l’analisi filologica ne conferma la sua dipendenza da S₂:

Lettera	S ₂ S ₄	Ceteri
T177, 27	vedere Dio humiliato a noi huomini	vedere Dio humiliato a noi, huomo
T177, 87-88	Tu vedi che egli à giocato in sulla croce e èssi lassato vincere	Tu vedi che egli à giocato alle braccia in sulla croce e èssi lassato vincere

CANTONE - S. FUMIAN, Padova 2009, pp. 101-109 e 269: 107 e J. TYLUS, *Reclaiming Catherine of Siena. Literacy, Literature, and the Signs of Others*, Chicago - London 2009, pp. 53-110: 107.

²³ V. DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico* cit., pp. 157-159, dove utilizza la sigla B₁ per indicare la prima parte del codice.

²⁴ Ciò non significa che per questa parte S₄ derivi da P₄, come dimostra il fatto che nella lettera T49, alle linee 43-44, P₄ presenta un salto per omeoteleuto che S₄ non ha. L’argomento andrà comunque approfondito, tenendo conto che P₄ ha carattere di collettore.

T177, 89-90	la morte vinse (unise S ₂) la morte	la morte vinse la morte e la morte vinse la vita e la vita vinse e uccise e destrusse la morte.
T177, 94	Pregovi dunque e voglio che ammiate (amiate S ₄) Cristo in terra e pregatelo dell'avenimento suo	Pregovi, dunque, e voglio che animiate Cristo in terra e pregatelo dell'avenimento suo
T196, 22	perché non è facto altro che d'amore, primo l'anima e secondo el corpo	perché non è facto altro che d'amore, secondo l'anima e secondo el corpo
T239, 22	el quale à scripto a voi con colore di compassione e con forma di sanctità	el quale à scripto a voi con colore di compassione e con fama di sanctità
T239, 36-38	io spero per la bonta di dio [che voi atenderete più all'onore suo]	io spero, per la bontà di Dio e nela sanctità vostra, che questo timore non cadrà in voi, ma sarete pietra fondata sopra la viva pietra e riguardarete più all'onore di Dio
T239, 118	Conchiudo che la lettera mandata a voi [non] esca da quello servo di Dio	Conchiudo che io non credo che la lettera mandata a voi esca da quello servo di Dio
T291, 34	Questo fa la pura e schoietta (scoieta S ₄) carità	Questo fa la pura e schietta carità
T291, 84	attendendo di scegliere una brigata di sanctissimi buoni	attendendo di scegliere una brigata di sanctissimi huomini

Nella lettera T177 S₂ e S₄ presentano una banalizzazione alla linea 27 con 'uomo' che invece di essere riferito a Dio si lega al pronome personale 'noi' che lo precede; alle linee 87-88 i due codici eliminano una tipica espressione della lingua parlata, ovvero 'giocare alle braccia', che ha il significato di 'lottare'. Tale espressione compare frequentemente nelle lettere cateriniane sempre in riferimento al duello con la morte sostenuto da Cristo sulla croce (lettere T71, T204, T256), è presente nel Bianco da Siena ed è registrata dal Gigli²⁵. Ancora nella stes-

²⁵ V. G. GIGLI, *Vocabolario cateriniano*, cur. G. MATTARUCCO, pref. di M.A. GRIGNANI, Firenze 2008, s.v. 'giocare alle braccia' e IL BIANCO DA SIENA, *Laudi* cit.,

sa lettera, alle linee 89-90, vi è un salto per omeoteleuto, mentre subito dopo vi è una banalizzazione che sembra far luce sulla dipendenza di S_4 da S_2 : ‘animare’ nel senso di ‘inanimare’, ‘incoraggiare’ è attestato in vari autori e in altre lettere della santa, come nella T229, 19 dove, come in questo caso, la ‘mano b’ di MO elimina il prefisso *in-*. Il senso è quello di incoraggiare il papa, Cristo in terra, a promuovere la crociata. La banalizzazione di S_2 , causata forse dall’errata lettura di *-ni-* che diventa *-m-*, potrebbe essere alla base dell’errore di S_4 , che trasforma definitivamente ‘ammiate’ in ‘amiate’. Nella lettera T239 la lezione offerta dai due testimoni caffariniani alla linea 22 sembra a prima vista erronea, ma ‘forma’ e ‘colore’ costituiscono una metafora figurativa coerente, per cui non è escluso che ‘fama’ sia una banalizzazione. I due manoscritti sono accomunati anche da una certa tendenza epitomatrice che li porta ad accorciare il protocollo iniziale, come accade nelle lettere T101, T177, T209, T270, e talora anche alcuni passi nel corpo del testo: è il caso della lettera T239, 36-38, dove si riscontra tra l’altro una procedura che torna anche alla linea 118 e in altre lettere, ovvero ciò che S_2 aggiunge in interlinea (qui indicato tra parentesi quadre), è inserito nel corpo del testo in S_4 . Una conferma della dipendenza di quest’ultimo codice dal primo si trova nella lettera T291, 34, dove l’errata lettura dell’aggettivo ‘schietta’ presente in S_2 sembra essere all’origine della lezione di S_4 . Tale codice risulta pertanto – almeno per le lettere esaminate – *descriptus* da S_2 , motivo per cui la sua testimonianza risulta importante solo in mancanza di quest’ultimo.

I manoscritti P_4 e Pa

P_4 , databile al 1461-64 e contenente 163 epistole, è affine ad S_2 , come mostra l’analoga suddivisione delle lettere in raggruppamenti e la presenza di miniature simili a quelle di $S_{2/3}$. Esso trasmette le lettere per i religiosi nella sequenza di S_2 , ma ad esse seguono una quarantina di epistole indirizzate soprattutto a domenicani e derivate principalmente da B_2 , ovvero dalla seconda parte del manoscritto B^{26} , ed infine le lettere rivolte a donne come in S_4 . Si vedano innanzitutto alcuni errori che ne mostrano l’affinità coi testimoni caffariniani:

p. 765, lauda LXIV «L’amor m’à preso e non so che mi faccia / e vuol con meco giocar a le braccia». Si veda anche il *Grande dizionario della lingua italiana*, dir. S. Battaglia, II, s.n. ‘braccio’, n. 6, Torino 1962, p. 344.

²⁶ V. DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico* cit., p. 211.

Lettera	S ₂ S ₄ P ₄	Ceteri
T209, 26-27	Meglio c'è dunque lassare andare el l'oro delle cose temporali che l'oro delle spirituali (che delle spirituali P ₄)	Meglio c'è dunque lassare andare el loto delle cose temporali che l'oro delle spirituali
T218, 52	questi cotali saranno agnelli e non lupi, che notricaranno el corpo mistico dela sancta chiesa	questi cotali saranno agnelli e non lupi, che si notricaranno nel corpo mistico dela sancta chiesa
T218, 98	Non si spregino per negligentia, ma con sollicitudine adoperate, però che pare che la prima verità voglia produrre i fructi : tosto dunque ne verranno i fructi, poi che 'l fiore comincia a venire.	Non si spregino per negligentia, ma con sollicitudine adoperate, però che pare che la primavera voglia produrre i fiori : tosto dunque ne verranno i fructi, poi che 'l fiore comincia a venire.

Nella lettera T209, alle linee 26-27, S₂, S₄ e P₄ presentano un errore congiuntivo, probabilmente di anticipo, in quanto 'loto' diventa 'l'oro' forse per attrazione con quanto si legge subito dopo. P₄ si accorge della ripetizione che si è venuta a creare ed omette la seconda occorrenza di 'l'oro', eliminando in questo modo ogni traccia dell'errore. Anche nella lettera T218, alla linea 98, P₄ concorda con S₂ e S₄ in due errori, entrambi presenti nell'edizione Tommaseo: il primo sembra una banalizzazione in quanto la similitudine della primavera viene trasformata – sottintendendo probabilmente un'abbreviazione – in 'prima verità', espressione tipica di Caterina per indicare Dio, mentre subito dopo i fiori vengono sostituiti dai frutti, palese errore rimarcato anche da quanto si legge subito dopo. L'immagine della primavera d'altra parte compare collegata ai fiori e ai frutti in altre due lettere, la T226 e la T280, nella seconda delle quali il Tommaseo pubblica nuovamente 'prima Verità' al posto di 'primavera'.

Tuttavia la posizione di P₄ risulta oscillante a seconda della lettera che si prende in esame, per cui le sue lezioni vanno di volta in volta valutate. Ad esempio, nelle lettere T233, T239 e T267, si distacca da S_{2/3} e S₄, mentre in T177 e T270 presenta alcuni elementi comuni a B: nel primo caso i due codici specificano nell'intitolazione che il cardinale Pietro Corsini, vescovo di Porto, si trova ad Avignone, mentre nel secondo entrambi inseriscono il luogo, il monastero di S. Maria degli

Angeli, e riportano la data nel protocollo iniziale, anche se risulta leggermente diversa: 11 aprile 1377 in P₄ e 16 aprile dello stesso anno in B. Inoltre P₄ solitamente premette l'indirizzo all'invocazione come si legge in B. Il carattere contaminatorio di P₄ sembra confermato anche dalla ripetizione di due lettere tra quelle qui esaminate, ovvero la T214 e la T287: mentre nella T214 entrambe le versioni concordano con α , in T287 la prima redazione, più breve e indirizzata al certosino Pietro di Giovanni di Viva, concorda con β , mentre la seconda, avente come destinatario l'olivetano Niccolò di Nanni, risulta affine al ramo α ²⁷. Significativa per la valutazione della famiglia di appartenenza è inoltre un'aggiunta che si legge nel solo P₄ alla fine della lettera T56, indirizzata al domenicano Simone da Cortona, da cui si ricava che lo scrivente è il Pagliaresi, il quale si raccomanda, tramite Caterina, al destinatario, e, insieme a lei, al Caffarini e agli altri confratelli:

Neri ghattivo mio negligente figliuolo vi si racomanda e io ve ne stre[n]go che preghiate Dio che gli tolga tanta negligentia. Ihesu dolce, yhesu amore. Racomandateci a frate Thomasso d'Antonio e a tutti gli altri figliuoli.

Questo elemento potrebbe essere una conferma di quanto affermato dal Dupré Theseider, ovvero che P₄ non solo ha molte più lettere di S₂, ma «discende da MO per un tramite alquanto diverso»²⁸.

Pa è un codice tardo che tende ad appianare la sintassi e ad ammodernare il lessico modificando notevolmente il testo, come risulta in particolare dalla lettera T39 che costituisce un caso limite con ampie riscritture. Talora concorda con S₆ e Ro (T56, 8-11, T64, 118), talora con M e S₅ (T64, 10, 26, 85, 108), ma segue più spesso P₄. In ogni caso la sua testimonianza si rivela priva di interesse per la ricostruzione del testo, in quanto ne offre di fatto una rielaborazione tardiva.

²⁷ Sulla lettera T287 e altre tre (T75, T169 e T189) con doppio destinatario v. PARISI, *Per l'edizione dell'epistolario* cit., pp. 453-464. A queste si possono aggiungere la T64 e T65 sopra ricordate e la T182 e T200, già sdoppiate nell'edizione Tommaseo, ma che presentano carattere analogo alle precedenti in quanto la medesima lettera fu indirizzata, con le opportune modifiche, a destinatari diversi.

²⁸ V. DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico* cit., p. 209.

Il ramo α

Alcuni errori comuni dimostrano l'esistenza del ramo α al quale appartengono i testimoni delle raccolte Caffarini e Pagliaresi, compreso MO. Si vedano innanzitutto tre casi in cui a_2 si sottrae:

Lettera	MO F ₃ M S ₅ S ₄ P ₄	S ₆ Ro
T49, 48	sarai uno giudice e sarra i sopra la sedia della conscientia tua	serai uno iudice e sedera i sopra la sedia della conscientia tua
Lettera	MO F ₃ M S ₅ S ₂ P ₄ Pa	S ₆ Ro B
T76, 88-89	E poi che el demonio l'À conducto colà dove elli voleva, /cioè/ d'averli facta lassare quella conversatione delle creature sotto colore di spirito e P'exe/r/citio della sancta oratione	E poi ch'el demonio l'À conducto colà dove elli voleva, cioè d'averli fatta pigliare quella conversatione delle creature sotto colore di Spirito e lassare P'exertitio della sancta oratione
Lettera	MO M S ₅ S ₃	S ₆ Ro
T197, 124	Si come lo infermo che à guasto lo stomaco che, non parendoli buono el cibo perché è corrocto e non tanto che e comuni cibi, ma el suo particolare che el medico gli à dato che pigli vedendolo prendere al (el MS₅S₃) gusto sano , gli pare malagevole e incredibile che non gli sappi di quello sapore che à llui	Si come lo infermo che à guasto lo stomaco che, non parendoli buono el cibo perché è corrotto e non tanto che e comuni cibi, ma el suo particolare che el medico gli à dato che pigli vedendolo prendere a chi à gusto sano , gli pare malagevole e incredibile che non gli sappi di quello sapore che à llui

Nella lettera T49 il verbo 'sedere' è più appropriato al contesto del tribunale della coscienza, nella T197 la lezione di S₆ e Ro chiarisce quella non così perspicua di MO, non a caso modificata da M S₅ e S₃. In tali casi, per i quali manca la testimonianza della famiglia maconiana, questi due codici risultano particolarmente importanti. Nella lettera T76 alle linee 88-89 la correttezza della lezione di a_2 è invece confermata dal ramo β .

Un guasto evidente che coinvolge MO, S₂, S₄ e P₄ si trova nella lettera T177 alle linee 83-84:

O ineffabile consumato amore, bene sè innamorato della factura tua,
/però che/, non potendo tu, Dio, sostenere pena e volendo fare pace

con l'uomo, [e] la colpa commessa si volea /pur/ vendicare, none /essendo/ sufficiente pur huomo a sodisfare alla grande ingiuria che <è> facta /era/ a te, Padre eterno, <...> **tu modo** con l'amore che ài a noi ài trovato el modo, vestendo el Verbo della carne nostra.

B ha la lezione corretta: «Padre eterno, **in alcuno modo**, con l'amore che ài a noi ài trovato el modo». Anche in questo caso l'errore è una dimostrazione dell'accordo tra la famiglia Pagliaresi (questa volta rappresentata solo da MO) e la famiglia Caffarini.

Il gruppo a₁ (M S₅ e i codici caffariniani)

I codici pagliaresiani più vicini a quelli del Caffarini sono M e S₅, come risulta da diversi errori dei quali si segnalano alcuni dei più significativi:

Lettera	M S ₅ S ₂	Ceteri
T39, 219-220	chi avesse lume e volesse punto cognoscere la sua grandecça, però che l' altro verrebbe nelle cose visibili e invisibili	chi avesse lume e volesse punto cognoscere la sua grandecça, però che la troverebbe nelle cose visibili e invisibili
T56, 2	A frate Simone da Cortona di monte oliveto (<i>corr. a marg. de' frati predicatori S₂</i>)	A frate Symone da Cortona del l'ordine de' predicatori
T76, 79	nè serriate l'occhio dell'intellecto a riguardare questo glorioso e pretioso sangue, però che, se voi non Paveste (non lavaste M) cadareste (<i>con Pa</i>)	nè serriate l'occhio dell'intellecto a riguardare questo glorioso e pretioso sangue, però che, se voi ne llevaste , cadareste
T267, 81	Questo vi richiese, come voi sapete che vi fu decto, ciò che faceste (<i>cio corr. in cioè che faceste segue agg. a marg. o far doveste S₂</i>)	Questo vi richiese, come voi sapete che vi fu decto, Dio che faceste
T267, 85	sì che poi poteste (attendare <i>agg. a marg. S₂</i>) a riparare con l'arme vostra del gonfalone della sanctissima croce	sì che poteste /poi/ attendere a riparare con l'arme vostra del gonfalone della sanctissima croce
T272, 99-100	e però io v'ò detto el (<i>corr. del S₂</i>) ponte del mio Figliuolo	e però io v'ò dato el ponte del mio Figliuolo

T272, 120-121	ma se essi non commectono neghientia e non dormono nella morte di loro (<i>con Pa</i>)	ma se essi non commectono neghientia e non dormono nel- l'amore proprio di loro
T272, 286-287	iudicano in male e in loro danno e in ira e in hodio quello che io fo per amore (<i>con Pa</i>)	giudicando in male e in loro danno e ruina e in hodio quello che io fo con amore
T272, 308	el cuore che le possede è incom- perabile (<i>corr. in</i> incomportabi- le S ₂ ; incomparabile Pa) a sé medesimo	el cuore che le possede è incom- portabile a sé medesimo
T275, 14-15	confortandolo e navicandolo e aitandolo nell'ordine sancto	confermandolo e aitandolo a navicare nell'ordine sancto
T287, 9	però che solo la perseverantia è quella che è corona (<i>corr. in</i> coronata S ₂)	però che solo la perseverantia è quella che è coronata
T296, 44	io consigliarei che, se essi voles- sero usare la perfectione, eleg- gessero inanzi l'amore	io consigliarei che, se essi voles- sero usare la perfectione, eleg- gessero inanzi la morte

Nelle lettere T56 e T267 il copista di S₂ si mostra attivo: nel primo caso corregge la rubrica e nella parte superiore destra di carta 90r inserisce un'annotazione che spiega che questa lettera non doveva trovarsi in questa posizione, ma più avanti tra quelle indirizzate ai frati predicatori. Così nella lettera T267, dove generalmente S₂ si dimostra affine a M e S₅, alle linee 81 e 85, dopo aver scritto la loro stessa lezione, tenta di porre rimedio o con aggiunte di sua iniziativa o correggendo dopo aver trovato la lezione corretta.

In diversi casi a questi tre testimoni si aggiunge S₄ che, come si è già visto, è affine a S₂:

Lettera	M S ₅ S ₂ S ₄	<i>Ceteri</i>
T196, 59-60	sentendo el puccio della vita de' molti rectori	sentendo el puccio della vita de' mali rectori
T291, 8	solo colui che è fondato in carità è quello che si dispone a morire per amore di Dio e salute del- l'anime	solo colui che è fondato in carità è quello che si dispone a morire per honore di Dio e per salute dell'anime

T291, 63	E elli è tutto il contrario, però che spesse volte i continenti e i puri (e puri M) gustano per le inmonditie loro (<i>segue</i> la incontinentia S ₂ S ₄).	E elli è tutto il contrario, però che spesse volte i continenti e i puri guastano per le inmonditie loro.
T291, 65	dove è la larghecça della carità e la cura dell'anime e il distribuire a' povari	dove è la larghecça della carità e la cura dell'anime e il distribuire la sustantia a' povari
T291, 129-130	non ched io non creda che voi non siate in carità, ma perché, sempre che siamo peregrini	Non che io creda che voi non siate in carità, ma perché, sempre mentre che siamo peregrini

Nella lettera T291, 8 la lezione migliore sembra 'honore' dato che la formula «per onore di Dio e per salute dell'anime» è una tipica formula cateriniana²⁹. L'errore comune della lettera T291, 63, da ritenersi *lectio facilior* in quanto il verbo 'gustare' è di altissima frequenza nel lessico cateriniano³⁰, può essere in parte dovuto anche all'omissione del riflessivo tipica dell'italiano antico³¹, per cui la lezione corretta 'guastano' – da intendersi 'si guastano' – viene fraintesa diventando in un primo momento in M e S₅ 'i continenti e puri **gustano**', per poi trasformarsi in S₂ e S₄ in una nuova frase avente come complemento oggetto 'la incontinentia'. Questo passo risulta significativo in quanto indica la derivazione dei due codici caffariniani e di M e S₅ da un comune antigrafo a₁ e conferma la dipendenza di S₄ da S₂: la lezione di S₂ infatti, anche in questo caso, è dovuta ad un copista attivo che aggiunge in interlinea il complemento oggetto, assunto a testo dal copista di S₄. Risultano invece più dubbi gli errori presenti nelle ultime due citazioni della stessa lettera T291: alla linea 65 manca il complemento

²⁹ L'espressione torna con alcune varianti in diverse lettere (T27, T30, T35, T185, T277, T286, T300), mentre la formula con «per amore di Dio e salute tua» compare solo una volta (T320). Si veda anche il saggio di A. VOLPATO, *L'onore di Dio e la salute delle anime*, in *Atti del Simposio internazionale cateriniano-bernardiniano*, Siena, 17-20 aprile 1980, cur. D. MAFFEI - P. NARDI, Siena 1982, pp. 301-308.

³⁰ Sulla ricorrenza di termini legati al gusto e al cibo nelle lettere cateriniane si veda R. LIBRANDI, *Un sistema di metafore tra spiritualità e realtà sensibile nelle lettere di Caterina da Siena*, in *I Domenicani e la letteratura*, cur. P. BAIONI, introd. C. DELCORNO, Pisa-Roma 2016, pp. 163-172: 165.

³¹ V. F. BRAMBILLA AGENO, *Il verbo nell'italiano antico. Ricerche di sintassi*, Milano-Napoli 1964, pp. 133-134, 209-210. Questa particolarità sintattica si riscontra con una certa frequenza anche in un autore contemporaneo della santa: cfr. IL BIANCO DA SIENA, *Laudi* cit., pp. 629, 1148, 1198, 1236.

oggetto, che tuttavia può anche essere sottinteso, mentre alle linee 129-130 ‘sempre che’ col significato di ‘per tutto il tempo che’ è accettabile e risulta presente anche nel *Decameron* (VI, 4, 13).

Anche dove manca la testimonianza di S_2 si conferma l’affinità di M, S_5 e S_4 :

Lettera	M S_5 S_4	<i>Ceteri</i>
T217, 41	ghusta Pamore e non se n’avede e giace nella tenebre	ghusta la morte e non se n’avede e giace nella tenebre

In diverse lettere anche P_4 si associa a questo gruppo di testimoni come appare da alcuni esempi:

Lettera	M S_5 S_2 P_4	<i>Ceteri</i>
T39, 118	però ghusta el dolce e amoroso fructo dela patientia con fortecca e con temperança in fino ala morte (<i>con Pa</i>)	però ghusta el dolce e amoroso fructo dela patientia con fortecca e perseverantia infine alla morte

Morta la volontà, gli è tolta ogni pena, per[ò] che solo la volontà è quella cosa che le pene e le tribulationi ci fa essere pene (*con Pa*)

Morta la volontà, gli è tolta ogni pena, per[ò] che solo la volontà è quella cosa che le pene e le tribulationi ci fa essere pene, **ma morta la volontà nostra e vestiti della volontà di Dio, la pena c’è dilecto e il dilecto sensitivo per hodio sancto di noi ci sarebbe fatiga, per[ò] che vedremmo che la via del dilecto non è la via di Cristo crucifixo nè de’ sancti che l’anno seguitato**

Lettera	M S_5 S_4 P_4	<i>Ceteri</i>
T217, 49	Ed è mercennaia colei che si vede amare che non ama	Ed è mercennaia colei che si vede amare e non ama
T217, 127-128	Amatevi, amatevi insieme!	Adunque siate, siate obedi- ti infine ala morte! Amatevi, amatevi insieme!

L’ampia lacuna della lettera T39 potrebbe essere stata originata dalla ripetizione di ‘morta la volontà’, tuttavia la poligenesi dell’errore

sembra poco probabile dato che tutti e cinque i manoscritti riprendono dallo stesso punto.

L'affinità di M e S₅ coi caffariniani è confermata anche se si considera S₃, come mostrano alcuni errori esemplificativi:

Lettera	M S ₅ S ₃	Ceteri
T13, 75	elli ci permecte molte fadighe in questa vita sopra e corpi nostri o nella sustantia corporale	elli ci permecte molte fadighe in questa vita sopra e corpi nostri o nella sustantia temporale
T110, 9	ci conviene avere el lume della sanctissima fede, però che, sença essa impedimento (per lo impedimento S ₃) di tenebre	ci conviene avere el lume della sanctissima fede, a ciò che, sença impedimento di tenebre
T128, 28-29	E questo sangue si conviene che sia scripto (scupto S ₃), cioè che tu el confessi dinançi a ogni creatura e nol nascondi	E questo sangue si conviene che sia scuperto , cioè che tu el confessi dinançi a ogni creatura e nol nascondi
T128, 57-59	hodiando gli stati, delitie, pompe e vanità sue e la infinita superbia ; e percotarai e persecutori con la vera patientia che tu acquitarai dalla morte della virtù	hodiando gli stati, delitie, pompe e vanità sue e /la/ infiata superbia ; e percotarai e persecutori con la vera patientia che tu acquitarai dal'amore della virtù
T197, 121	sì come lo infermo che à gustato (<i>corr. in</i> guastato S ₃) lo stomaco	sì come lo infermo che à guasto lo stomaco
T197, 176	Voglio dunque, karissimo fratello e figliuolo, che vi leviatè dala inperseverantia e ricominciate dentro da voi	Voglio dunque, karissimo fratello e figliuolo, che vi leviatè dala inperseverantia e ricominciate a entrare dentro da voi
T259, 157-158	non si può lagnare nè anco se per meço la creatura ricevesse movimenti di inmonditia e fusse inchinato per conversione o acti o modi a none essere honesto	non si può lagnare nè anco se per meço della creatura ricevesse movimenti di inmonditia e fusse inchinato per conversatione o acti o modi a none essere honesto

Il passo della lettera T128, 28-29 è interessante in quanto una lezione come quella di S₃, nella quale probabilmente il copista non ha tenuto conto dell'abbreviazione, potrebbe aver generato l'errore di M e S₅ confermando in tal modo l'esistenza di un comune antografo.

Anche per S_3 si rileva la tendenza correttoria vista per S_2 come risulta da T197, 121.

La particolare affinità di M coi testimoni caffariniani è confermata da un elemento decorativo del manoscritto: esso presenta a c. 1r una iniziale abitata che è stata ricondotta a Cristoforo Cortese, artista veneziano in contatto col Caffarini ad inizio Quattrocento³², o ad un artista vicino al suo ambito operante in area bolognese³³. Questo induce a pensare che il codice modenese derivi in modo più o meno diretto dall'officina veneziana di Tommaso di Antonio.

2. Contaminazione tra i rami α e β della tradizione

Occorre prendere in esame alcuni passi nei quali si osservano contatti tra le raccolte già considerate, Pagliaresi e Caffarini, e l'altro ramo della tradizione manoscritta, rappresentato dalla raccolta Maconi. Un caso particolare è la lettera T233, nella quale si riscontra il pressoché totale accordo di S_2 e S_4 con la prima parte del codice B. Benché non in modo così massiccio, anche in altre lettere si notano contatti tra l'esemplare della raccolta maconiana e alcuni testimoni pagliaresiani e caffariniani:

Lettera	S_2 S_4 B	<i>Ceteri</i>
T233, 3-5	Sanctissimo e beatissimo padre in Cristo dolce Gesù, la vostra (io vostra B) indegna e miserabile figliuola Katerina, vi conforta nel pretioso sangue suo	Reverendo, caro e dolce padre in Cristo dolce Gesù, la vostra indegna, miserabile figliuola Katerina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, vi scrive e conforta nel dolce sangue suo
T233, 10-11	vi vogliono mettere paura per impedire l'advenimento vostro per paura dicendo «Voi sarete morto»	vi vogliono mettere paura dicendo «Voi sarete morto», e questo dicono per impedire l'avenimento vostro per paura

³² V. L. BIANCHI, *Il carattere dottrinale della santità di Caterina da Siena nella iconografia del primo Quattrocento*, in *Atti del Congresso internazionale di Studi Cateriniani* (Siena-Roma, 24-29 aprile 1980), Roma 1981, pp. 563-595, 735-743: 573, 578, 737.

³³ V. E. TORRICELLI, *I codici della confraternita della Santissima Annunziata conservati presso l'Archivio Capitolare del duomo di Modena*. Tesi di laurea, Università degli Studi di Parma, Corso di laurea in conservazione dei beni culturali, a.a. 2002/2003, relatore prof. Giuseppe Zanichelli, pp. 281-282.

T233, 25	Poniamo che vita non ne vada, anco pigliate la vita e la materia d'acquistare continuamente la vita dela gratia	Poniamo che vita non ne vada, anco pigliate la via e la materia d'acquistare continuamente la vita dela gratia
Lettera	M S ₅ F ₃ S ₂ Pa B	<i>Ceteri</i>
T76, 45	Qualche modo trovarai tu che tu ti starai assente con qualche licentia	Qualche modo trovarai tu che tu ti starai exente con qualche licentia
Lettera	S ₅ S ₃ B	<i>Ceteri</i>
T128, 22	Che arme è dunque quella che ci conviene avere? Di coltello	Che arme dunque è quella che ci conviene avere? Dicotelo (dico- tello M)

Nel caso della lettera T128, M ha la lezione corretta, ma è forse proprio da una lezione come la sua, unita alla suggestione dell'idea dell'Arma, che può essersi originata la lezione erronea degli altri tre codici. Interessante è inoltre il protocollo della lettera T239 dove soltanto B specifica che si tratta della risposta data da Caterina a Gregorio XI, il quale le aveva inviato la lettera di un 'servo di Dio' che voleva impedire il suo ritorno in Italia. Tuttavia lo stesso codice, che sembra qui più ricco di dettagli, omette alla fine della lettera la richiesta di un'udienza prima di andarsene da Avignone.

Tolti questi pochi esempi, la biforcazione tra α e β è piuttosto netta e risulta evidente nel caso sopra ricordato della lettera T287, che ci è rimasta in due redazioni di diversa lunghezza indirizzate rispettivamente ad un olivetano e a un certosino³⁴. La prima redazione è testimoniata dai codici del ramo α , legati alla figura di Neri Pagliaresi, ritirati appunto presso il monastero di Monte Oliveto, mentre la seconda si legge nei codici contenenti la raccolta di Stefano Maconi, divenuto certosino alla morte della santa. P₄, Pa e l'Aldina presentano entrambe le redazioni, mostrando in questo modo di attingere a tutte e due le tradizioni³⁵.

³⁴ Cfr. *supra* nota 27.

³⁵ Nell'edizione Tommaseo si legge la versione lunga della lettera alla quale sono premessi entrambi i destinatari.

3. Osservazioni sull'edizione Dupré Theseider (DT)

Il ritrovamento di MO spinse il Dupré Theseider a svalutare gli altri testimoni ed il generale accordo dei codici maconiani con la prima stesura del Viennese (MOa) lo convinse a pubblicare tale primitiva versione anche senza la conferma del gruppo Maconi e persino dove risulta meno corretta rispetto alla successiva. Ad esempio nella lettera DT23 (T101) pubblica «Con grande letitia **e grido** (gridò e MOb) disse: «Consummatum est» (p. 96, ll. 20-21), senza recepire la correzione; così poco dopo conserva un altro errore di MOa: «ò adempiuta l'obedientia posta dal Padre mio, **della quale** (la quale MOb) avevo tanto desiderio di compiere» (p. 97, l. 2). Ed ancora oltre, nella stessa lettera, pur di non accogliere l'aggiunta di MOb, modifica per congettura la lezione di MOa: «Molto è /**questo**/ (om. DT) spiacevole a Dio **d'ogni** (in ogni DT) creatura» (p. 101, l. 28). Interessante è anche la lettera DT61 (T177) testimoniata dalle tre famiglie: l'editore in questo caso riporta le varianti dei soli B e P₂, lasciando così intendere che siano solo questi codici a riportare in rubrica la circostanza che il cardinale Pietro Corsini si trovava ad Avignone, mentre essa è riferita anche da P₄. Nel corpo della lettera egli accoglie un'aggiunta di MOb spiegando in nota che essa si trova anche in B e P₂: «anco viene come servo vile, non cerca sé per sé, /**ma**/ attende solo a rendere onore e gloria al Padre» (p. 252, l. 13), ma più avanti – non ritenendola essenziale – rifiuta la modifica di MOb e B: «attendendo solo all'onore di Dio e (/ala/ MOb B) salute dell'anime e (/ala/ MOb B) esaltatione della santa Chiesa» (p. 255, ll. 2-3). Nella lettera DT74 (T218) segue MOa anche dove risulta scorretto, conservando parole o lettere cassate che sono chiaramente ridondanti (p. 303, ll. 3-4; p. 305, l. 24; p. 306, l. 19; p. 307, l. 17). Tuttavia nella lettera DT81 (T239), essendo necessario per il senso, lo studioso accetta la lezione di MOb che colma una lacuna comune a MOa e B: «Così mi pare che /**faccia**/ questo dimonio incarnato, el quale à scritto a voi» (p. 328, l. 9). Per quanto riguarda l'apparato, nella lettera DT64 (T196) testimoniata dai codici derivati dalle raccolte del Pagliaresi e del Caffarini, sono indicate le varianti del solo M, mentre nella DT76 (T233) si registra il singolare accordo tra β e i testimoni caffariniani unicamente per la rubrica e non per il corpo del testo.

L'editore non ha tenuto conto della testimonianza congiunta di MOb e dei codici caffariniani, ma essa non è più ora trascurabile poi-

ché si è appurato che le correzioni sono dovute allo stesso Pagliaresi; inoltre la natura di alcune di esse sembra confermare l'ipotesi di Leonardi e della Frosini secondo la quale tali correzioni derivano dalla collazione con un altro testimone che conteneva il testo già corretto³⁶. La lezione di MOB, che può essere considerata quella definitiva d'autore, trova conferma nei testimoni di α , dei quali si dovrà dunque tenere conto per la *constitutio textus*, tanto più che alcuni di questi presentano aggiunte di carattere personale molto importanti per la collocazione storica del testo. Le lettere cateriniane rientrano tra quelli che Franca Brambilla Ageno riteneva «casi intermedi tra la raccolta di lettere e l'epistolario», ovvero «in cui le lettere hanno bensì intenti d'arte, carattere di saggi o trattati, ecc., ma non sono state disposte dall'autore in una costruzione con fisionomia unitaria, e hanno avuto, ciascuna per sé o a gruppi, trasmissione e fortuna diversa». In questi casi, secondo la studiosa, «ogni testo vive per sé, e per sé deve essere ricostituito nella forma originale mediante le operazioni della *recensio* e dell'*emendatio*»³⁷. Fortunatamente le lettere della Senese sono state tramandate a gruppi e, pur cambiando per ogni testo la base testimoniale, sarà possibile costruire la nuova edizione basandosi su alcuni elementi ricorrenti che cominciano a delinearsi.

(Istituto storico italiano per il medio evo.
Progetto S. Caterina da Siena, Epistolario)

SILVIA SERVENTI

³⁶ V. LEONARDI, *Il problema testuale* cit., p. 86 e FROSINI, *Il manoscritto viennese* cit., pp. 120 e 124.

³⁷ F. BRAMBILLA AGENO, *L'edizione critica dei testi volgari*, Padova 1984, p. 270.

